

Contro la guerra Cosa altro deve succedere per scendere in piazza?

L'EUROPA HA IMBRACCIATO LE ARMI. Garantiamo impunità a un criminale come Netanyahu che viola tutte le leggi internazionali, si beffa delle Nazioni Unite, boicotta ogni negoziato, stermina un popolo.

Armiamo Zelensky, che vieta trattative di pace con la Russia, le cui uniche parole d'ordine sono Vittoria o Morte.

Medio Oriente e Ucraina sono dentro una tempesta di fuoco che non si placa. Si combatte con l'unica ragione di distruggere il nemico. Cancellare il diritto alla vita e alla terra del popolo palestinese e sconfiggere e umiliare la Russia. Costi quel che costi.

Quello che sta accadendo a Gaza è una vergogna per l'umanità. Uno scenario di orrore che scorre in diretta sotto gli occhi del mondo. Finiremo sui libri di storia dentro un capitolo nero.

E ora tocca al Libano. Domani toccherà all'Iran. La guerra totale è in atto. La casa brucia. Ma nell'incendiare la casa altrui, l'Occidente sta distruggendo anche la casa propria, i suoi valori migliori. E sta mettendo in pericolo l'intera umanità.

Il rischio di una guerra mondiale nucleare è sempre più reale, con il Parlamento europeo che ci sta portando nella spirale incontrollabile dello scontro diretto fra Russia e NATO.

Nessuno può chiamarsi fuori dai crimini in corso. Non stiamo facendo abbastanza. Siamo sull'orlo del precipizio. Non stiamo urlando abbastanza.



Un cielo di pace Bandiera in piazza FOTO LAPRESSE

Il nostro è un grido di allarme fortissimo. Dobbiamo fare di più. Mobilitare l'intero paese. Impegniamoci per la promozione, a tutti i livelli, dalle minime frazioni alle città, di comitati impegnati e organicamente collegati per dire no alla guerra in nome dei valori supremi della Costituzione che ripudia la guerra e impegna l'Italia a costruire la pace e la giustizia fra le Nazioni.

SCENDIAMO IN PIAZZA.

Subito. È già troppo tardi.

Lo chiediamo alle forze politiche, ai sindacati, alle associazioni democratiche.

Dobbiamo fermare questa follia.

CHE ALTRO DEVE SUCCEDERE?

ELENA BASILE, GINEVRA BOMPIANI, LUCIANO CANFORA, ALESSANDRO DI BATTISTA, DOMENICO GALLO, RANIERO LA VALLE, LEA MELANDRI, TOMASO MONTANARI, PIERGIOORGIO ODIFREDDI, MONI OVADIA, VAURO, ALEX ZANOTELLI

SCENDIAMO IN PIAZZA PER LA PACE E CONTRO IL RIARMO

Le sette piazze arcobaleno che si riempiranno oggi nella giornata di mobilitazione nazionale rilanceranno tante proposte, tante idee, tante richieste. Tutte indirizzate a fermare le guerre e a costruire la pace, il cui tempo è davvero arrivato se vogliamo il futuro dell'umanità.

Tra i temi della giornata, uno tra i più cruciali è esplicitato chiaramente nella piattaforma di convocazione: «No al riarmo, no all'aumento delle spese militari». In tal senso, proprio le manifestazioni serviranno anche a rafforzare la mobilitazione continua contro l'alto livello, e il progressivo aumento, delle spese militari e per chiedere una redistribuzione di risorse verso investimenti più utili a favore di salute, istruzione, ambiente, solidarietà e pace.

Richiesta che è l'oggetto di «Ferma il riarmo!», campagna appena lanciata da Fondazione PerugiaAssisi per la Cultura della Pace, Greenpeace Italia, Rete Italiana Pace e Disarmo e Sbilanciamoci! con l'idea di svelare alle cittadine e ai cittadini italiani le cifre enormi di quello definiamo come «furto di futuro».

Non si tratta certo di una novità, il tema è uno tra gli elementi fondanti di tutta l'azione – sia storica che recente – delle organizzazioni che fanno parte del movimento per la pace e il disarmo. Ma è una questione che non può essere più riproposta solo in maniera automatica, liturgica, quasi scontata... perché ci sono elementi nuovi che la rendono ancora più urgente.

Il primo riguarda il contesto: siamo di fronte ad una stagione di riarmo chiaro e forte, come non succedeva ormai da alcuni decenni. Ce lo dicono i dati, le dichiarazioni politiche, il substrato culturale e mediatico che usa un certo linguaggio basato sull'idea armata.

Come ricordato nel testo di presentazione della mobilitazione: «Ciò che prima veniva deciso in termini meno dispendiosi, ma con opacità e reticenze, oggi viene rivendicato: da qui la crescita enorme delle risorse che gli Stati mettono a disposizione del comparto militare, in particolare per quanto riguarda la produzione e il commercio di nuovi sistemi d'arma».

Da qui discende non più l'opportunità ma l'esigenza imprescindibile di ribadire che esiste una grande parte della società civile (e anche dell'opinione pubblica) che esprime una contrarietà, sia pratica che culturale, a una dinamica di militarizzazione continua. Che oltretutto porta oggi non solo ad una preoccupazione globale (e spese militari indeboliscono i percorsi di diplomazia e cooperazione basilari per portare pace e sviluppo a tutti gli angoli del globo) ma anche ad una prettamente locale: si tratta infatti di falsi investimenti (più che altri regali al complesso militare-industriale-finanziario) che non garantiscono sviluppo nemmeno al nostro Paese in cui le soglie di povertà e di difficoltà, oltre che non accesso a servizi e diritti, stanno crescendo e diventando oltremodo preoccupanti.

Il secondo elemento riguarda la situazione globale. Non solo dal punto di vista della politica e delle relazioni internazionali, in un mondo che non riesce più a trovare un equilibrio multilaterale che consenta un avanzamento dell'accesso ai diritti universali. Ma anche perché il fallimento di quell'ordine che l'Occidente continua a riproporre come un dogma ormai fragilmente vuoto porta a una insicurezza umana, non solo statuale, che ci pervade tutti. E che nessun carro armato, cacciabombardiere, missile, bomba potrà mai garantire.

In direzione ostinatamente, ma lucidamente, contraria vanno le proposte di «Ferma il riarmo» con al centro la riduzione della spesa militare a livello nazionale e globale, e non a caso l'avvio è avvenuto durante la Settimana Onu per il Disarmo con rilancio della richiesta di una Conferenza globale sul tema (a oltre 35 anni dalla precedente).

A cascata le altre proposte: utilizzare le risorse liberate dalla spesa militare per spese sociali, ambientali e rafforzamento delle istituzioni per la Pace con diminuzione dei fondi destinati alle missioni militari. E poi tassare gli extra profitti dell'industria militare, che va maggiormente controllata a riguardo dell'influenza indebita che è in grado di esercitare (anche grazie alle cosiddette «porte girevoli») su bilancio ed export militare.

Ora non resta che capire quante cittadine e quanti cittadini si attiveranno in prima persona per fermare il riarmo. Noi confidiamo che siano davvero la grande maggioranza. Le manifestazioni di oggi si terranno a Bari, Cagliari, Firenze, Milano, Palermo, Roma, Torino.

Francesco Vignarca, da il manifesto del 26.10.2024

LA GUERRA DI MASSACRO CONTINUA

Anche dopo l'uccisione di Sinwar, capo di Hamas, Netanyahu non riesce a pensare alla vita degli ostaggi israeliani (meno di un centinaio, la metà probabilmente già morti) e trattare una tregua con Hamas. La guerra di Gaza come quella del Libano – in attesa della rappresaglia contro Teheran – continua.

Per il governo israeliano, come del resto per Hamas, il diritto internazionale e quello umanitario sono parole vuote: non dimentichiamo che Sinwar per la Corte penale internazionale dell'Aja era un criminale di guerra esattamente come è, e resta, il premier israeliano in carica. Come hanno dimostrato le azioni di Gaza e del Libano del Sud, organismi come le Nazioni Unite per Netanyahu sono solo un impedimento alla guerra di massacri, di annientamento e di eliminazione dei nemici, non importa se al prezzo di decine di migliaia di morti di civili. Se ne è quasi accorta, a parole – sempre ambigue – perfino la presidente del consiglio Meloni oggi in Libano ma che – a meno di sorprese – eviterà di andare alla sede di Unifil. Perché nonostante il governo italiano continui a chiamare Paese “amico” Israele, nessuno si fida di Benjamin Netanyahu. Come diceva Churchill gli stati non hanno amici ma solo interessi.

L'interesse del governo israeliano e del suo capo oggi, come dichiara, è proseguire la guerra. Per altre settimane, forse per mesi, probabilmente fino all'insediamento del prossimo presidente americano. Tanto le conseguenze per Israele sono minime: gli europei sono divisi persino sulle più blande sanzioni nei confronti dello Stato ebraico ma soprattutto gli Stati Uniti non fermeranno gli aiuti militari a Tel Aviv. Al massimo le autorità degli Stati Uniti fanno trapelare qualche debole protesta verso Israele ma nei fatti nulla di concreto.

Certo l'uccisione di Sinwar, per altro trovato senza gli ostaggi, è un successo ma a Netanyahu questo non basta: per lui più il conflitto si infiamma e più vede i suoi obiettivi a portata di mano. Vuole restare al potere e nonostante il disastro del massacro del 7 ottobre ha buone possibilità di riuscita, oltre tutto oggi può esibire lo scalpo di Sinwar, insieme a quello di Haniyeh e di Nasrallah, il leader di Hezbollah. In più il governo israeliano ritiene di non avere finito il lavoro a Gaza: fare strage della popolazione, ridurla in spazi sempre più stretti e invivibili, occupare tutta la zona Nord della Striscia per realizzare una fascia di sicurezza spopolata dai palestinesi e sotto il loro controllo.

Quale sarà il futuro di Gaza dopo la fine di Sinwar, un uomo crudele che ha portato il suo popolo alla rovina? Nessuno oggi è in grado di dire come saranno governati gli oltre due milioni abitanti della Striscia – e viene da pensare all'intera condizione dei palestinesi, perché anche in Cisgiordania il “lavoro” di Netanyahu non è finito. Anzi nessuno vuole pensarci ed è proprio per questo che un cessate il fuoco a tempo indeterminato a Gaza appare quasi impossibile. Del resto Netanyahu ha respinto in tutti modi le proposte di Biden e della sua diplomazia per arrivare a una tregua: se è stato in grado di umiliare il suo maggiore alleato figuriamoci gli altri, oppure se si fa problemi etici o umanitari. Più il tempo passa e più morti e distruzioni ci saranno e più diventerà improbabile la ricostruzione di Gaza e la sua stessa esistenza. Questa è l'agghiacciante prospettiva del dopo Sinwar. Forse non ci sarà un dopo.

*Alberto Negri
da il manifesto del 18.10.2024*

RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO (Il parcheggio è decoro)

Un problema da risolvere seriamente a favore degli effettivi residenti della zona castello (centro storico) e per il decoro dei luoghi stessi, riguarda il parcheggio auto, che va regolamentato meglio. Attualmente è sufficiente richiedere l'autorizzazione per parcheggiare in zona Ztl del centro storico senza essere residente effettivo; da questa scelta adottata dall'amministrazione, discende che:

- i residenti effettivi non godono di nessun privilegio sostanziale, il parcheggio in questi luoghi è dato, volenti o nolenti, all'improvvisazione e al caso, al tipo di educazione manifestata dai parcheggiatori, residenti o meno, alla collaborazione di chi possiede un garage e lo utilizza;

- necessario, quindi, sarebbe permettere il parcheggio ai soli residenti effettivi del centro storico (dentro le mura - in particolare nelle piazzette per intenderci) di un'auto (non di più) per famiglia (non di più, in quanto il decoro stesso dell'ambiente è ottenibile più facilmente così).

Le tradizionali regolamentazioni al parcheggio di carattere stagionale, ecc. andrebbero senz'altro mantenute, tutt'al più andrebbe rinforzato il tagliando o i tagliandi in dotazione agli effettivi residenti, permettendo il parcheggio negli spazi previsti con sosta oraria.

Se mi permetto di esporre queste osservazioni e pensieri è perché esse rientrano a pieno titolo in un contesto più complesso, che va al di là della semplice bega "condominiale" per il parcheggio, come è facile pensare da parte di un cittadino disinformato.

In questo articolo prenderò in considerazione un fenomeno importante, oramai diffuso e vasto, grande più di quello che si possa pensare così su due piedi, e che segue le tendenze turistiche e abitative legate alla presunta riqualificazione e al miglioramento dei borghi storici che ho riscontrato ovunque mi sono recato in viaggio: un fenomeno di un cambiamento italiano e non solo, che anche noi a Santa Fiora stiamo condividendo, o subendo a seconda dei punti di vista, proprio attraverso il "progetto Balocchi - Smart Village".

Messo meglio a fuoco l'ampiezza dell'argomento, proviamo ora a calarsi dentro, e per farlo mi viene naturale tentar di prendere virtualmente a braccetto il lettore, per accompagnarlo in un itinerario di avvicinamento al tema del titolo in questione, stuzzicando la sua sensibilità individuale, attraverso la mia, giostrando tra esperienze consumate in altri luoghi e le mie modeste considerazioni, per mettere in luce, almeno spero, il mutamento culturale e di costume sotteso, nel paese e nel Paese Italia, entrambi, sempre in cerca di identità. Partiamo.

Idealmente è possibile a tutti poter immaginare come possano vivere gli abitanti di un centro storico medievale, magari piccolo e spopolato come il nostro, interessato da interventi per la riqualificazione. Ovviamente vivono il loro particolare ambiente in via di mutazione in prima persona, in quanto è il borgo storico l'oggetto offerto alla riqualificazione attinente alla domanda turistica in voga, quindi ogni iniziativa, attività, offerta pubblica e privata, indirizzata alla riqualificazione del borgo medioevale sono concentrati su quei piccoli spazi dentro le mura.

Continuiamo, sempre idealmente, allo scopo di andare avanti a sensibilizzare all'argomento.

Folklore: questi spazi sono portatori di memoria, questo il loro fascino intrinseco, anche per un turista di passaggio; per gli indigeni, i locali - quel che resta (sic) -, il sentimento collegato è complesso e può rappresentare ancora il cuore storico e germinale della, se possibile dirlo, "santaforesità", sempre che esista tale fenomenologia (che sarebbe, ritengo, la comunanza di spirito/anima dei luoghi - un messaggio quasi antropologico), un tema ostico e difficile da interpretare in maniere adeguata e per questo, meglio, forse, laicamente e realisticamente, dire più semplicemente che questi spazi rappresentano sentimentalmente "il cuore del comune", badate bene il chiarimento non è lezioso ma dovuto, non foss'altro perché sono in molti a preferire, invece e addirittura, il toponimo di "contea". Siamo un po' così, come dicevamo, sempre in cerca d'identità, poi quanto sia perduta questa non si sa.

Finito l'angolino di colore etnografico, torniamo al punto. Dicevamo che il residente effettivo del borgo storico è sempre in prima linea, non solo per via delle rituali feste, cerimonie, attività tradizionali o estemporanee, anche perché interviene altro, che non possiamo notare al volo dal momento che l'inerzia o la noia ("cagna"- ciacciaio) a noi proverbiale, germinale, ci rende ciechi; proviamo per un istante a guardare tutt'attorno, consideriamo ed inglobiamo, visivamente, la trasformazione pur modesta che già ci investe.

Cosa possiamo notare? I cantieri aperti, dal Comune in piazza o da privati per le vie del centro storico, che, seguendo la tendenza in corso, si inseriscono in un fenomeno già esteso nel tempo e adottato in tanti comuni d'Italia; è la c.d. riqualificazione dei centri storici, che riguarda il modo di abitare queste entità, spopolate o sovraffollate che siano per cause naturali o indotte; accompagnata, in questi contesti, dal proliferare degli affitti brevi e diffusi, un fenomeno accelerato, veicolato recentemente unitamente al Super bonus; e, non ultimo, la digitalizzazione e la rete che diventa quel "qualcosa in più" nel processo di offerta qualificata per il nuovo turismo.

Su questa china, ogni comune italiano, in un certo senso, è impegnato per dare il meglio di sé, al punto di poter intravedere, non so se con azzardo, un futuro dove tutte le comunità sono start-up, una gara dove i contenuti dell'offerta sostanzialmente sono globalizzati, diciamo, simili. Un'industria. Sono tanti i comuni in Italia, fruitori di fondi PNRR o meno, piccoli come il nostro o grandi città, da nord a sud indifferentemente, che si sono orientati verso questo tipo di turismo e di business, che vede addirittura, per fare un esempio limite, in una Barcellona, il fenomeno chiamato overtourism, cioè un sovraffollamento turistico, concentrato in alcuni periodi dell'anno in città e siti famosi, che può provocare danni ai monumenti e all'ambiente, oltretutto disagi per i residenti. Non è il caso di piccoli comuni come il nostro, che hanno uno spopolamento demografico a causa della differenza tra nascite e decessi, immigrazione ed emigrazione. Ma similmente ai grossi centri, in comuni come il nostro, paradossalmente, il fenomeno turistico di tendenza generale da noi accolto, porta enormi difficoltà a chi invece seriamente cerca per sé e famiglia una casa in affitto, per

risiedere in modo stabile. Da un'indagine superficiale fatta sul terreno, emergono risultati curiosi: l'idea dell'affitto breve, da noi, è ora preferita, in quanto evita i problemi tradizionali che possono insorgere con gli affitti lunghi, ovvero avere a che fare con i conduttori con famiglia e figli a carico, forestieri, donne incinta e così via, figure che oggi con la trasformazione in corso sono meno appetibili. Invece, a soli 7 km, Arcidosso presenta una "ospitalità diffusa" particolare, basata sulla estesa residenza di manodopera d'importazione straniera in forza all'agricoltura della val d'Orcia; a circa 12 km Piancastagnaio presenta una residenza straniera e non, all'interno delle mura, basata sulla manodopera necessaria all'andamento industriale locale nel settore delle pelletterie.

Ad ogni modo possiamo apprendere una cosa da quanto detto, che Arcidosso, Piancastagnaio e Santa Fiora non si inventano niente, si adeguano alle tendenze e forze economiche reali esistenti sul territorio, in maniera non dissimile dal resto d'Italia, dopotutto. Curioso sarebbe, poi, domandarsi perché proprio Santa Fiora non è come Piancastagnaio o Arcidosso, e perché presenta tendenzialmente e attualmente un'offerta di ospitalità diversamente qualificata, ma anche qua la risposta diviene soggettiva e dipende dall'individualità intervistata: il partigiano partigiano due volte risponde perché Santa Fiora è bella e risorgerà; il campanilista ma realista dirà che chi ci salva dall'espansionismo forestiero arcidosso è la curva dei Capenti, Piancastagnaio è prateria, lontana. Ma queste sono chiacchiere, al solo fine di introdurre e sollecitare sensibilità sull'oggetto del discorso. La riqualificazione di un centro storico per un'amministrazione comunale non è semplice mai; va coniugato il luogo alle necessità comunitarie e residenziali quindi, se il borgo medioevale dev'essere la vetrina per una comunità, chi vi risiede effettivamente cos'è, è parte della vetrina? Sì.

Un esempio limite, in grande: Bari vecchia, 4 volte scarse i nostri tre terzi, chiusa dentro le sue antiche mura bizantine è ora un ristorante a cielo aperto, in dozzine di viuzze e piccoli slarghi spuntano all'alba e di notte si ritirano, sedie, tavoli e vettovagliamento, dove ti giri è un apparecchiamento; dai tanti infiniti fondi di case vecchie orientaleggianti, con il classico affaccio direttamente su strada, la tipica ambientazione per il ritrovo a veglia del popolo delle donne e che ancora qualche squarcio del tempo che fu lo intercetti perdendosi nei vicoli, prevalgono negozi e negozietti, anche veri buchi, i più affollati, c'ho comprato un liquido estratto dalla trasudazione, così si dice, dei resti di San Nicola, che periodicamente si ripete dopo quasi mille anni, veneratissimo pure dagli ortodossi, che calano in pellegrinaggio per adorarlo.

Flotte di giovani, ragazze e ragazzi d'ogni latitudine europea e anglosassone si confondono coi loro simili dagli occhi a mandorla, tutte bellissime le ultime generazioni. Una via intera di donne che, affacciate direttamente dal loro tinello sulla strada di casa, mettono in mostra la loro abilità nella preparazione delle orecchiette tipiche baresi, e ho seguito direttamente una velocissima ragazza, intenta con la forchetta a fare orecchiette a catena, intrattenere una vendita al telefonino in un inglese misto italiano-slavo e scrivere di getto un indirizzo per un invio di orecchiette chissà dove, che sudata! (una vera manager). Non vi dico i forestieri affascinati e in fila, numerosissimi, comprare di tutto. Quello che non ho visto a Bari vecchia dentro le mura, auto parcheggiate. Tutte le merci alla bisogna sono movimentate per lo più dagli scooter, carretti e bici, e c'è tanto da rifornire; buffissimo e senza tempo il negozietto di produzione e consegna di ghiaccio ai clienti soprattutto tanti ristoratori, tritato a varie dimensioni, consegnato da baldi giovani scooteristi, mentre due anziani, i titolari probabilmente, sono sempre a veglia seduti su sedie in plastica bianca deformata, io li ho visti spesso così, ai lati del fatiscente ingresso dell'officina-laboratorio, in compagnia delle loro due enormi pance baresi. Sinceramente e seriamente non mi aspettavo una Bari vecchia così alla moda, diciamo.

Non posso fare altro che immaginare la mole di lavoro congiunto e connesso svolto tra l'amministratore comunale e gli abitanti del luogo per impostare la riqualificazione, e mi immagino il tempo speso con le famiglie, importanti in questo tessuto, spesso vicino a clan e degrado d'altro carattere. Ma per il parcheggio auto? Cosa è stato fatto? A ridosso delle mura, e in più settori, strategici al residente del borgo barese, sono allestiti parcheggi, regolati da strisce blu a pagamento, usufruibili fino alle ore 20.00 a tutti e dopo quest'ora solo da residenti, che possono parcheggiare comunque liberamente nelle ventiquattrore, esibendo regolare tagliando. Lo stesso ho visto a Gallipoli, fuori dalle mura: i parcheggi per solo residenti si alternano a quelli a pagamento lungo il porto, e, invece, oltre il ponte che unisce l'isola medioevale al primo istmo di terra ferma, zona residenziale portuale alberghiera, troviamo vie con parcheggio dedicato ai soli residenti (anche a Manfredonia così).

Il contesto amiatino è ben lungi da simili numeri, gli esempi riportati sono volutamente in grande e da proporzionare alla nostra misura. Ad ogni modo, il decoro intravisto in tali luoghi pugliesi ha dato, a me pare, per l'immediato, risultati curiosi ed interessanti; quanto duraturi è un altro capitolo, dipende non solo dal folklore locale, ma dalla fase del mercato e dai guru del business turistico legato alla riqualificazione dei borghi storici, intercettare permanenti flussi di turismo e investimenti, altrimenti la "giostra" rallenta. Ricordiamolo, parliamo di turismo globalizzato che è business primario e, a determinati livelli, circolano interessi, finanziamenti, investimenti importanti anche da parte di fondi esteri; obiettivamente, ne consegue che tali risultati possano senz'altro legittimamente essere contestati dai molti a cui non piace l'idea o il rischio di un "paese in vetrina", che porta con sé il sapore di una resa o di una svendita. Osservazioni che hanno un valore, che risiede nell'autonomia e indipendenza economica del paese, basata su un'autarchia (la tendenza di un Paese all'autosufficienza economica) capace di attrarre a sé, più che essere attratti. Gallipoli è stata, nei secoli passati e fino ai primi decenni del XX secolo, la capitale europea dell'olio lampante e dal suo porto partivano navi cariche di questo prodotto per le maggiori capitali europee: a Londra, Parigi, Vienna, Berlino, le notti venivano illuminate proprio grazie all'olio salentino. *Tutti i Paesi esteri con i quali Gallipoli commerciava il suo olio lampante avevano una loro rappresentanza nella cittadina salentina, al pari dei consolati.* Oggi Gallipoli, Otranto ecc. sono una fotocopia di Bari vecchia.

La riqualificazione del centro storico passa, come detto sopra, comunque, da un impegno congiunto Comune - cittadino e ovviamente, come già ribadito, visti e considerati i luoghi e gli spazi minimi dei nostri centri storici, i residenti effettivi. Nella speranza di poter essere stato d'aiuto.

Aldo Di Benedetto

IL CONSIGLIO D'EUROPA: «RAZZISMO IN POLIZIA»

Secondo la Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa, in Italia le forze dell'ordine sono solite ricorrere alla profilazione razziale, cioè alla selezione sistematica di controlli e fermi di polizia in base all'origine etnica. L'organizzazione internazionale composta da esperti indipendenti nominati dai governi dei quarantasei paesi membri ha diffuso ieri un rapporto che si basa su «analisi documentali, un sopralluogo nel paese e un dialogo confidenziale con le autorità nazionali»: vi si sostiene che polizia e carabinieri italiani non paiono essere neppure «consapevoli» dell'entità del problema. Non sembra esserne cosciente neanche la gran parte dei politici italiani che all'unisono (con l'eccezione di Alleanza Verdi Sinistra) esprime solidarietà alle forze dell'ordine, dalla premier Giorgia Meloni al ministro dell'interno Matteo Piantedosi, fino al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale fa sapere di aver telefonato al capo della polizia Vittorio Pisani esprimendogli il suo «stupore». Le 48 pagine poggiano su «molte testimonianze» confermate anche dai documenti delle organizzazioni della società civile e di altri organismi di monitoraggio internazionali specializzati. Il racial profiling, sottolinea l'Ecri, «ha effetti notevolmente negativi», perché genera un senso di «umiliazione ed ingiustizia» per i gruppi coinvolti, provocando «stigmatizzazione e alienazione». La commissione suggerisce che le autorità sottopongano le pratiche di fermo e di controllo e perquisizione della polizia a un giudizio indipendente: «L'esame dovrebbe essere condotto con la partecipazione attiva delle organizzazioni della società civile e dei rappresentanti dei gruppi potenzialmente esposti alle pratiche di profilazione razziale». Poi insiste sulla necessità che gli uomini in divisa siano formati all'uopo. I funzionari delle forze dell'ordine dovrebbero conoscere «le pratiche che possono potenzialmente condurre alla profilazione razziale, con effetti nocivi sulla fiducia dei cittadini nella polizia, nonché per identificare modelli indicativi di razzismo istituzionale all'interno delle forze dell'ordine, in particolare nei confronti dei rom e delle persone non bianche o di origine africana».

Nel dossier si traccia un nesso col contesto politico-culturale più generale del paese: «Il discorso pubblico è diventato sempre più xenofobo – si legge nel documento –. E il discorso politico ha assunto toni altamente divisivi e antagonisti prendendo di mira in particolare rifugiati, richiedenti asilo e migranti, così come cittadini italiani con contesto migratorio, rom e persone Lgbt. L'incitamento all'odio, anche da parte di politici di alto livello, spesso rimane incontrastato». Vi si cita, senza nominarlo direttamente, anche il caso del neo-eletto in Europa Roberto Vannacci: «Esempi recenti di dichiarazioni razziste e fobiche nei confronti delle persone Lgbt nella vita pubblica includono le osservazioni fatte in un libro pubblicato nel 2023 da un generale delle forze armate italiane». E ancora: «Nel loro percorso verso l'integrazione e l'inclusione, i migranti hanno sperimentato problemi concreti a causa della narrazione, sostanzialmente negativa, caldeggiata dalla classe politica. Anche le eccessive critiche rivolte a singoli giudici che si occupano di casi di migrazione mettono a rischio la loro indipendenza». Ma va anche detto che l'Ecri ha inviato il report alle autorità italiane, raccogliendone le osservazioni, che riporta in calce al testo. E che nelle sei pagine inviate da Roma sono commentate varie parti del rapporto, compreso il paragrafo sulla profilazione razziale. Nei commenti ci si limita a far sapere che «l'osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (che dipende dal Viminale) ha introdotto dal 2014 un focus specifico», nell'ambito delle attività di formazione, sui rischi connessi alla «profilazione discriminatoria».

Lorenzo Trucco dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, che è tra i referenti del dossier e che segnala che si tratta di «una cosa molto seria» che «mette in rilievo delle inefficienze, delle arretratezze e arriva tramite un percorso molto dettagliato». Del resto appena venti giorni fa anche le Nazioni unite, in un documento del gruppo per il superamento del razzismo nel sistema poliziesco e giudiziario, sono arrivate a conclusioni simili circa la situazione del paese, il comportamento delle forze dell'ordine e le deportazioni in Albania.

Giuliano Santoro, da il manifesto del 23.10.2024

SONO UN ASSASSINO?

Gli ultimi di settembre il Papa, nel volo di rientro da Bruxelles, ha affermato davanti ai giornalisti che l'aborto è un omicidio e che i medici che lo praticano sono dei sicari. Incalzato da una giornalista ha tagliato corto dicendo che l'aborto è un omicidio e basta non c'è niente da discutere, con l'aborto *si uccide un essere umano*. Tempo addietro, in un altro volo, sull'omosessualità si era espresso in un modo dubitativo: "chi sono io per giudicare?". La formula dubitativa è più umana mentre nella formula assoluta è come se avesse parlato da vicario di Dio. O più semplicemente era stanco, stanco di tante battaglie, come quella per la pace, combattute in solitudine e questo è ancora più umano.

Nel caso della gravidanza inattesa e dell'aborto il dubbio è su cosa significhi, su quanto sia denso il momento della scelta della donna. Penso che questo momento sia un abisso che sprofonda fino a toccare le radici dell'umanità. Il *sì* della donna, il voler proseguire con la gravidanza e mettere al mondo un bambino, dà gioia, un'euforia che contamina tutti e che spesso fa trascurare la sua profondità. Un *no* può essere assoluto, il *no* può essere sostenuto dalla donna fino a mettere a rischio la propria vita, consapevolmente. Nel film *La scelta di Anne-L'Événement*¹, passato di recente su RaiPlay, ambientato nella Francia del 1963 quando l'aborto era illegale, la donna che praticava l'aborto si rivolge ad Anne, che rifiutava di portare avanti la gravidanza, dicendole: "è il secondo tentativo, se proviamo ancora metti a rischio al tua vita", Anne, consapevolmente, decide per il secondo tentativo.

In termini assolutistici, si può dire, se si tiene conto dell'abisso, che fin quando la donna non abbia espresso la volontà di portare avanti la gravidanza, non *si uccide un essere umano*, è in questa circostanza che nasce la vita. Nel momento della scelta la donna, alle radici dell'umanità, ha la stessa altezza di Dio.

Sono posizioni estreme da apparire gonfie di arroganza, da entrambi i punti di vista.

In altri termini si possono fare considerazioni diverse con la premessa fondamentale che, su questo tema, non si pensi che il vincolare la donna con regole sociali non abbia risvolti negativi o, peggio, che i risvolti negativi siano trascurabili perché l'esito ultimo sarà sicuramente positivo, ricadendo ancora una volta nell'assolutismo. Vanno considerati i suicidi delle donne per cause direttamente collegate a gravidanze indesiderate, le morti delle donne per aborti clandestini, la disparità di condizione delle donne nella diversità di censo, tutti aspetti sempre presenti se si scorre indietro nel tempo e sempre celati. Vicende oscure che, nel migliore dei casi, portano nell'oscurità una parte della donna. Va riflettuto sul fatto che la donna, in caso di gravidanza indesiderata, si sentirà sporca, con la possibilità di ripulirsi dalla riprovazione sociale solo dopo che avrà preso la decisione, in piena solitudine, di portare avanti la gravidanza. Se la donna, nella disperazione per una gravidanza indesiderata, confiderà la sua condizione prima di aver preso una decisione le si potrà dire: "ci potevi pensare prima" sottendendo, naturalmente, puttana. In una società dove la donna è in una condizione di fragilità, in un cono d'ombra, la naturale conseguenza è il dominio dell'uomo sulla donna, premessa per una possibile evoluzione nella violenza domestica e nei femminicidi. In una società dove il dominio diventa normale si affacciano altri binomi potere/fragilità, altre premesse oscure che possono condurre anche alla pedofilia per la quale il Papa, per i casi avvenuti all'interno della chiesa, aveva chiesto perdono proprio prima di salire sul volo Bruxelles-Roma.

L'enigma - Mi vedo in sogno vestito di lino chiaro, più vecchio di così, camminare lungo Ponte Sant'Angelo. Non so che ora è, la luce è color seppia e altera gli oggetti, la città è deserta, perché? C'è una brezza che a tratti mi scuote il vestito, mi scompiglia i pochi capelli rimasti, liberi! E mi fa socchiudere gli occhi. Mi avvicino ad una delle statue che interrompono il parapetto che mi era sembrata avere un'insolita forma, dietro scorgo una donna in piedi sopra il parapetto, rivolta verso il fiume, con una mano appoggiata alla statua. Con voce strozzata dico: "signora, la prego". Lei gira lentamente la testa verso di me. Guardo i suoi piedi traballanti, scorgo il suo profilo, poi mi fisso sul suo volto tirato, sul suo sguardo serio e profondo, direi infossato, che mi attraversa. Poi torna a volgere lo sguardo al fiume. Mi avvicino ancora, con cautela, e ripeto: "signora, la prego". Lei questa volta si gira completamente verso di me, mi guarda, il suo volto si distende, sembra quasi che sorrida e mentre si butta mi dice con un sussurro: "ti perdono". Nell'attimo in cui mi sveglio mi sembra che la mia bocca stia ripetendo: "sono un assassino?".

Maurizio Manni

¹ La scelta di Anne-L'Événement, film del 2021, diretto da Audrey Diwan

NESSUN CONCETTO DI LEGALITÀ SFIORA LE SINAPSI MINISTERIALI ESCREMENTI DELLA POLITICA

La nave Open arms², grazie alla giusta sentenza della magistratura, può finalmente tornare a navigare e salvare tutte quelle persone che fame, miseria e guerre costringono, con il rischio di morire in mare, a fuggire dai paesi d'origine.

Sono atti di enorme, speciale umanità per chi ancora non ha gettato la sua, il suo credo, nell'immondizia della spietata forcaiola politica all'ortica, di una destra che se ne serve solo per ottenere facile e spicciolo consenso, voti elettorali.

Le sinapsi ministeriali fasciste ormai morte ripetono stancamente, senza alcun criterio di legalità, i soliti ritornelli del pericolo dei "migranti" ma, guarda il caso. solamente di quelli di colore. Per i 170.000 migranti ucraini, in un solo anno, biondi, con gli occhi azzurri che giustamente sono scappati dalla guerra in corso, tutto bene, c'è persino un telegiornale nella loro lingua.

Bianchi sì, venuti con auto, treni e pullman non rischiando nulla, hanno trovato accoglienza, lavoro, casa, amicizie. **Neri no**, arrivati per mare, stipati in barche precarie e pericolose, scappati per analoghe situazioni, morti a migliaia nel mediterraneo accolti da Polizia e Centri di Detenzione. Bene hanno fatto i Magistrati a ricordare a questi trogloditi che esistono leggi nazionali e internazionali sul diritto dei migranti.

Comunque tutti dovremo fare i conti con la nostra coscienza, capire se questo modo di procedere, nel silenzio dei più, porterà o no quel miglioramento che tutti desidereremmo avere o se invece grazie a quelle strumentali, madonnare sinapsi di convenienti baciapile del potere, il futuro sarà per tutti un trogolo indistinguibile dove solo gli escrementi, in alto, galleggeranno.



OBE

² Braccia aperte con il significato che chi viene salvato sono esseri umani che devono essere accolti.